

La fine del mondo

Un “libro fantasma” finalmente risolto in valore

Dorothy L. ZINN

Libera Università di Bolzano
dorothy.zinn@unibz.it

Commento a **ERNESTO DE MARTINO**, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, nuova edizione a cura di Giordana Charuty, Daniel Fabre e Marcello Massenzio, Torino, Einaudi, 2019, pp. 612 [ed. fr. *La fin du monde. Essai sur les apocalypses culturelles*, Paris, Éditions EHESS, 2016].

Ringrazio la redazione di Anuac dell'invito a commentare la nuova edizione italiana de *La fine del mondo*, e lo farò a partire da un'osservazione, essa stessa un po' demartiniana, ovvero una riflessione sul rapporto con i nostri morti antropologici. Ho l'impressione che la tribù antropologica italiana agisca, nei confronti del suo caro estinto Ernesto De Martino, come con nessun altro suo antenato intellettuale, non tanto dissimile dai Merino e Betsileo con il rituale di *famadihana*: periodicamente i libri di De Martino, come anche degli inediti dal suo Archivio, vengono riesumati, per poi ricevere un nuovo involucro e essere ri-sepolti. Può trattarsi di una pubblicazione inedita, oppure di una edizione rinnovata con qualche nuova introduzione o apparato (come per esempio *Il mondo magico* [De Martino 1973], *Sud e magia* [De Martino 2015], oppure *Morte e pianto rituale*, uscito da poco in una nuova edizione con un'introduzione di Marcello Massenzio); o ancora, una semplice ristampa, forse anche dotata di una nuova copertina – il che, come ci fa presente Pizza (2015) a proposito de *La terra del rimorso*, ha pure una sua rilevanza. Queste cicliche riapparizioni editoriali costituiscono delle occasioni di celebrazione nella comunità antropologica italiana, spesso elaborate con ponderate presentazioni rituali e discussioni —e questo stesso *book forum* Anuac ne è la dimostrazione.

This work is licensed under the Creative Commons © Dorothy L. Zinn
La fine del mondo: Un “libro fantasma” finalmente risolto in valore
2021 | ANUAC. VOL. 10, N° 2, DICEMBRE 2021: 93-98.
ISSN: 2239-625X – DOI: 10.7340/anuac2239-625X-4719



Il volume in questione è, tuttavia, ben diverso dalle altre salme testuali demartiniane. Apparso prima nel 1977 come opera postuma, e come ben sappiamo, curato da Clara Gallini tra mille peripezie, ha assunto il carattere di un “libro fantasma”, per usare l’espressione di Giordana Charuty (2019: 5). Ancora prima di venire alla luce nel 1977, ha già inquietato nel sofferto processo di redazione, e sin d’allora non ha cessato di creare disagi. Nemmeno tanto per l’argomento trattato, l’apocalisse – che dovrebbe pure turbare anche le anime cerebrali delle scienze umane – quanto per i problemi che solleva rispetto alla sua collocazione nel corpus del nostro caro estinto. Questo aspetto è palese nell’ambivalenza con la quale la Gallini scrisse l’introduzione all’edizione del 1977, ambivalenza ben descritta nel nuovo volume dai curatori. Ma nemmeno la seconda edizione, quella del 2002 curata da Gallini e Marcello Massenzio, era in grado di prevenire un ritorno irrelato del libro fantasma demartiniano. Come se fossero dei detective di un *cold case*, i tre curatori – Massenzio, Charuty e Daniel Fabre – hanno condotto un lavoro certosino di ricerca nel Archivio De Martino per l’edizione francese da cui questo volume è diretto discendente. Il prodotto della loro cura, insieme alla meditazione necessariamente indotta dal lavoro di traduzione nell’edizione italiana, hanno fatto sì che finalmente si potesse far oltrepassare il fantasma, permettendo gli antropologi e i loro alleati in altre discipline di trasformarlo definitivamente in valore.

Uno dei grandi meriti della nuova edizione è che sembra di aver dato risposta a diversi delle inquietudini che perseguitavano il libro nella sua forma precedente: tra queste, la sua “inattualità”, il rapporto di De Martino con il marxismo, l’Epilogo così vasto e eterogeneo. L’apparato critico dei nuovi curatori cita i vari punti per cui la Gallini ha, nella sua Introduzione alla prima edizione del 1977, collocato il libro in un orizzonte inattuale. A differenza degli altri due punti – sulla riorganizzazione dei materiali dell’Epilogo e sull’interpretazione demartiniana del marxismo, la restituzione del libro all’attualità non è un’operazione che i curatori fanno in maniera molto esplicita, forse per non voler intaccare il carattere classico del testo con dei riferimenti allo stato degli studi di oggi, oppure semplicemente perché dedicano le loro energie, in un libro già corposo, alla ricostruzione e motivazione della nuova articolazione data al lavoro. In parte, di per sé la nuova organizzazione dei materiali suggerisce delle letture più attuali, ma dedicherò qui parte del mio commento per tracciare in modo più chiaro la rilevanza odierna del libro¹.

1. La discussione che presento qui ha beneficiato da diverse conversazioni su *La fine del mondo* con alcuni colleghi nella scorsa primavera: Gianni Pizza, Roberto Farneti, Sergio Fabio Berardini. A loro va il mio riconoscimento.

Innanzitutto il tema centrale: l’apocalittica. Probabilmente stava ancora asciugando l’inchiostro sulle stampe del libro quando, all’insaputa di tutti, il nuovo coronavirus COVID-19 stava cominciando a fare le sue prime apparizioni in Cina. Altro che attualità! Come storia del pensiero umano dell’apocalisse, il libro oggi ha certamente qualcosa da dire alla storia delle religioni, ma multiforme nella sua suggestione, difatti il libro si inserisce molto bene in una serie di conversazioni attuali, attraverso confini disciplinari. Le discussioni correnti che mettono in dialogo l’antropologia e la filosofia hanno concepito l’apocalisse soprattutto come questione ambientale, con riferimento all’Antropocene e l’ontologia (e.g. Danowski and Viveiros de Castro 2016; Latour 2018; Tsing 2015), mentre alcuni noti teorici critici, come per esempio Žižek (2010) and Virno (2015), hanno trattato il motivo dell’apocalisse con delle prospettive neomarxiane. Gli ambiti di storia delle religioni, antropologia, sociologia e studi culturali hanno, inoltre, esaminato l’apocalisse attraverso la lente del millenarismo contemporaneo (Wessinger 2011) e il complottismo (Barkun 2003; West and Sanders 2003; Stewart and Harding 1999); il tema ha pure stimolato dei lavori all’interno della storia globale, geografia culturale e studi letterari (Collins 2014). Si tratta di una tendenza che è andata in tandem con una rivalutazione trasversale di Heidegger, le critiche a Kant, e un’attenzione rinnovata a Marx e Eliade, tutti presenti nella rassegna di pensatori che popolano *La fine del mondo*.

Alla luce di questo sfondo odierno, il volume di De Martino appare particolarmente preveggenze e incomparabilmente ricco, un nuovo contributo grazie all’ampiezza e profondità del suo venire a patti con studi provenienti da numerose discipline. Ci offre non solo una vivisezione della crisi del mondo occidentale egemonico, su livelli che siano individuali che sociali, ma ci restituisce anche una teorizzazione unica del *personhood*. In effetti, *La fine del mondo* andrebbe accostato ad alcune discussioni più recenti nell’antropologia esistenzialista (Jackson 2005) e fenomenologica (Csordas 1994), ma anche all’antropologia del tempo e del futuro (Bryant e Knight 2019). È attraverso la sua formulazione ontologica di “presenza” —che abbiamo già visto in altre opere del maestro, ma che trova qui un approfondimento particolare — che De Martino si tuffa in un paradosso fondamentale della sicurezza e insicurezza della modernità: in confronto con le condizioni storiche e del Sud globale, le società occidentali moderne hanno, per la maggior parte delle loro popolazioni, assicurato la presenza fino al punto tale che molte forme di rituale e pratica religiosa appaiono dei relitti inutili o degni di “Altri” arretrati. Tuttavia la tecnologia moderna che ha contribuito tanto a garantire la presenza ha pure comportato il rischio di annientamento dell’umanità su una scala senza precedenti. De Martino fa riferimento ai campi di concentra-

mento dell'Olocausto e alla guerra nucleare, così presente durante la Guerra Fredda del suo tempo, mentre il lettore di oggi penserà piuttosto a come mettono a repentaglio la presenza il terrorismo, l'ambiente... oppure dei virus. Avendo abbandonato i rituali e i linguaggi tradizionali per affrontare la crisi, ci dice De Martino, la modernità occidentale è rimasta senza *eschaton*. Quali forme simboliche prende il rischio alla presenza nel mondo contemporaneo? Quali rituali, vecchi e nuovi, costituiscono un apparato culturale per superarla? Sono queste alcune delle questioni sollevate e trattate qui da De Martino.

Va comunque rimarcato che la disamina non del tutto realizzata del nesso tra apocalissi psicopatologiche e quelle collettive, culturali, risente di lacune nella riflessione sulla genesi culturale della patologia, passo ulteriore che De Martino forse avrebbe potuto compiere, se ci fosse stato del tempo. De Martino lavorava sul progetto libro dai primi anni '60 fino alla sua morte nel '65, ma quanto il volume ha da dire per la nostra realtà contemporanea è sorprendente. L'alienazione e la psicopatologia che esplora tramite la letteratura psichiatrica ed esistenzialista sono tutt'altro che condizioni superate; ci offre dei mezzi per riflettere sulla perdita di domesticità in un mondo che sperimenta uno sfrenato interscambio globale, nonché dei rapporti sociali riconfigurate attraverso le nuove tecnologie. Attraverso De Martino, potremmo ben capire come una presenza a rischio diventi preda per la seduzione millenaristica delle sirene estremiste, ora che gli integralisti (Holmes 2020) e fondamentalisti di ogni colore diffondono il loro vangelo apocalittico attraverso il cyberspazio. Con le disuguaglianze sempre più esacerbate, molti gruppi che avevano consolidato un loro status nel boom del dopoguerra dell'epoca di De Martino hanno, dopo decenni, sperimentato un movimento in discesa con l'ascensore sociale. Tali condizioni suggeriscono la necessità di un ritorno alle analisi marxiane, ma con un'ottica rinnovata, gramsciana, come proposta qui da De Martino, e aggiungo, meglio ancora se fortificata da una prospettiva intersezionalista. Infine, in modo estremamente suggestivo, il volume di De Martino esplora le basi stesse di cosa significa essere "umano", riflessione necessaria in un'epoca di cyborg e robotica, in cui il nostro rapporto con la natura non può più essere trascurato, se non al rischio e pericolo di una fine al nostro mondo (ma non, ci ricordano i tanti critici, del mondo *tout court*).

Seguendo l'impianto dell'edizione francese, la nuova edizione italiana de *La fine del mondo* ha fatto un'opera importantissima: ha restituito un'organicità al volume che mancava nelle edizioni precedenti, forse uno delle cause del suo status da libro fantasma. Con un giudizio, ma documentato, taglio, i curatori hanno riorganizzato i materiali e hanno cambiato alcuni ti-

toli dei capitoli e sezioni. Di conseguenza, il tutto compare molto meno frammentario ed è sicuramente più fruibile. L'apparato critico fornisce delle informazioni preziose e, scavando in questioni filologiche dei materiali dell'Archivio e dell'edizione italiana originale, è capace di giustificare molte delle scelte operate. Anche la nuova cornice data —in apertura, dalle due relazioni dei convegni di Perugia nel 1964, e in chiusura con il saggio *Apocalissi culturali e apocalissi psicopatologiche* — rafforza l'efficacia del volume.

Concludo con qualche parola sulla copertina, con l'illustrazione che accompagna il verso *Awake! Awake Jerusalem* di William Blake, perché —come notato prima—anche le copertine hanno un loro ragione d'essere. Grande poeta, intellettuale e artista, come De Martino Blake era iconoclasta e non sempre apprezzato dai suoi contemporanei. L'opera da cui è tratta il disegno, *Jerusalem*, è nel corpus di questo artista in qualche modo quello che *La fine del mondo* era in quello di De Martino — un magnum opus, di non facile lettura, che mischia critica sociale e prospettive visionarie. Mettere questo *Jerusalem* in copertina potrebbe essere letto come una provocazione, per farci domandare se l'arte e letteratura della crisi, della modernità, non avessero degli inizi ancor prima del periodo che De Martino privilegia nel suo volume. In ogni caso è un'immagine pienamente appropriata per una crisi che trova al suo centro il maschio bianco europeo, e per metonimia, l'intero Occidente, crisi che trova utilmente riesumato, ancora una volta, *La fine del mondo*, questa volta trasformato, in modo definitivo, da libro fantasma in valore. Anche per aiutarci nella nostra presenza di oggi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Barkun, Michael, 2003, *A Culture of Conspiracy: Apocalyptic Visions in Contemporary America*, Berkeley, University of California Press.
- Bryant, Rebecca, Daniel M. Knight, 2019, *The Anthropology of the Future*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Charuty, Giordana, 2019, “Tradurre” *La fine del mondo*, in Ernesto De Martino, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, Torino, Einaudi: 5-29.
- Collins, John J., ed, 2014, *The Oxford Handbook of Apocalyptic Literature*, Oxford, Oxford University Press.
- Csordas, Thomas, 1994, *The Sacred Self: A Cultural Phenomenology of Charismatic Healing*, Berkeley, University of California Press.
- Danowski, Déborah, Eduardo Viveiros de Castro, 2016, *The Ends of the World*, Cambridge, Polity.
- De Martino, Ernesto, 1973, *Il mondo magico*, con Introduzione di Cesare Cases, Torino, Bollati Boringhieri.

- De Martino, Ernesto, 2015, *Sud e magia*, a cura di Fabio Dei, Antonio Fanelli, Roma, Donzelli.
- De Martino, Ernesto, 2019, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, nuova edizione a cura di Giordana Charuty, Daniele Fabre e Marcello Massenzio, Torino, Einaudi.
- Holmes, Douglas, 2020 [2010], *Integralismi europei. Capitalismo veloce, multiculturalismo, neofascismo*, Milano, Meltemi.
- Jackson, Michael, 2005, *Existential anthropology: Events, Exigencies, and Effects*, New York, Berghahn.
- Latour, Bruno, 2018, *Down to Earth: Politics in the New Climactic Regime*, Londra, Polity.
- Pizza, Giovanni, 2015, *Il tarantismo oggi*, Roma, Carocci.
- Stewart, Kathleen, Susan Harding, 1999, Bad Endings: American Apocalypsis, *Annual Review of Anthropology*, 28: 285-310.
- Tsing, Anna L., 2015, *The Mushroom at the End of the World*, Princeton, Princeton University Press.
- Virno, Paolo, 2015, *Déjà Vu and the End of History*, London, Verso.
- Wessinger, Catherine, ed, 2011, *The Oxford Handbook of Millennialism*, Oxford, Oxford University Press.
- West, Harry G., Todd Sanders, eds, *Transparency and Conspiracy: Ethnographies of Suspicion in the New World Order*, Durham, Duke University Press.
- Žižek, Slavoj, 2010, *Living in the End Times*, Londra, Verso.